

Bisogna incentivare la "cultura della cultura"

In una riunione del Consiglio dei Ministri presieduta dall'ex Primo ministro On. Silvio Berlusconi, il 13 ottobre 2010, una riunione stando alle cronache durata appena 30 minuti, il ministro Giulio Tremonti ebbe fra l'altro a dire: «Di cultura non si vive: vado alla buvette a farmi un panino alla cultura e comincio dalla Divina Commedia...», quella poi derubricata dallo stesso ex ministro a battuta, è stata riportata in forma abbreviata: «la cultura non si mangia». A leggere con attenzione quelle sue parole, la sedicente battuta era ben più gravida di errore, di quanto traspaia della forma colpevolmente abbreviata dai media, perché basta sfogliare un vocabolario, e leggere che la parola cultura corrisponde a quel sostantivo femminile che deriva dal latino cultura, derivato a sua volta di colāre «coltivare» e che ha come primo significato «l'insieme delle cognizioni intellettuali che una persona ha acquisito attraverso lo studio e l'esperienza», per concludere che se di una cosa si vive, beh, si vive proprio di cultura. Come tante, anche questa parola è stata bistrattata, manipolata, violata, sino ad essere addirittura esposta allo sbeffeggio di quanti, pur essendo a loro volta depositari di cultura, magari una cultura criminale, o più banalmente truffaldina, si spacciano come «uomini del fare», per questo vicini alla gente semplice, come se la gente semplice non fosse a

sua volta portatrice di cultura, e non raramente, di cultura millenaria. In realtà non c'è alternativa, senza cultura si muore, altro che «di cultura non si vive». Il dramma dei giorni nostri è che si tenta addirittura di cancellare la consapevolezza della cultura di cui si è portatori, per accreditare la falsa idea che la cultura sia un superfluo accessorio da ritenersi confinata nei libri, nei teatri o nei musei, cui ovviamente si può accedere solo per diletto, e da cui ci si deve naturalmente esiliare quando la crisi morde le terga. In realtà la cultura dimora dentro di noi, e libri e teatri e musei, e quant'altro, non ultima la pratica dell'ascolto dell'altro, sono gli strumenti per alimentarne l'indispensabile sviluppo, quello sviluppo della cultura indispensabile per vivere. Certo occorre ribaltare a monte una abitudine malsana, molto incentivata dal potere a dirla tutta, quella di credere che la cultura vada cercata innanzi tutto nelle risposte. Al contrario la cultura va cercata innanzi tutto nella volontà e nella capacità che può essere solo di ciascuno di noi cittadini, di fare domande, e nella convinzione che le risposte non vanno banalmente attese, ma vanno cercate, e nella capacità di accettare l'idea

che quando capita di non trovarle, a maggior ragione quel prezioso patrimonio che sono le domande va conservato con la massima cura. Di questi tempi si sta delineando il gruppo dei partecipanti alle «primarie» della possibile coalizione di centrosinistra (la parte che sento mia) che dovrebbero selezionare il candidato sindaco alle prossime elezioni comunali della primavera 2012. Fra questi Gianni D'Amo e Marco Mazzoli, molto probabilmente l'assessore uscente alla cultura del comune di Piacenza Paolo Dosi, e un gruppo di persone che sotto l'insegna «Piacenza che vorrei» si stanno mobilitando per far emergere idee prima che nomi, infine quello che ai nastri di partenza si presenta con i favori dei numeri, il vicesindaco nonché assessore all'urbanistica della giunta Reggi, Francesco Cacciatore. Sono un «cittadino semplice», e di per sé la mia opinione è depotenziata di qualsiasi valore, che in genere discende dai gradi che si possono esibire e non da quello che si riesce a proporre, ugualmente, proprio per le ragioni sin qui esposte, mi sento di esprimere tutto il mio favore per l'importanza che D'Amo, Mazzoli, Piacenza che vorrei, ed ovviamente, direi per definizione, l'assessore alla cultura Dosi, stanno esprimendo appunto per la cultura. Gianni D'Amo è impegnato da ultimo a richiamare alla nostra attenzione la figura di Adriano Olivetti, che considerava la cultura uno «strumento di crescita personale e di emancipazione sociale» idea che spinse quell'anomalo imprenditore italiano «a promuovere in modo sistematico ogni iniziativa che potesse contribuire ad accrescere il livello culturale dei dipendenti e dell'ambiente sociale in cui erano inseriti». Marco Mazzoli ha di recente organizzato una serata dedicata a Piacenza e alle politiche culturali che hanno coinvolto molti cittadini portatori di conoscenza, Carla Antonini (dir. Istituto Storico della Resistenza), Jody Borea (musicologo) Luigi Ca-

vanna (oncologo), Thomas Casadei (consigliere regionale PD, ricercatore di Diritto Costituzionale), Enrico Ciciotti (ex preside Fac. di Economia, Università Cattolica, pres. del LEL), Mattia Cigalini (musicista e compositore), Massimo Mezzetti (assessore regionale alla cultura e allo sport, Regione Emilia Romagna), Bruno Missieri (artista e pittore), Andrea Morra (gallerista e critico d'arte), Stefano Paretto (ex sindaco di Piacenza, esperto di musica), Maria Luisa Repetti (redazione di Radio Shock), Giancarlo Sacchi (esperto di scuola e di educazione). Piacenza che vorrei, che sta animando una assemblea permanente dei cittadini, con la voce di Umberto Fantigrosi, Pietro Chiappelloni e Domenico Ferrari Cesena, ha dato vita ad una sessione dal titolo «Una città per la cultura» che ha preso le mosse da una serie di domande, «La cultura può essere motore di sviluppo?», «Pubblico e privato nella cultura: cooperazione o concorrenza?», «Turismo e grandi eventi: è vera cultura?», «Spazi culturali a Piacenza: pochi o mal gestiti?», «Piccole idee per migliorare le cose?». L'assessore Paolo Dosi ben difficilmente potrà partecipare alle primarie senza partire dall'esperienza vissuta nei cinque anni passati. Chiunque vincerà la competizione, se saprà fare propria la necessità di incentivare lo sviluppo di una corretta «cultura della cultura», avrà impresso una svolta alla vita di questa città, nella quale, fatte le rotonde e lasciati gli uffici dove sono, ci si deve dedicare a quel bene primario che è l'intelligenza dei suoi cittadini.

PUNTA DI SPILLO

La formica

Dopo la lunghissima estate della cicala, è ora il tempo del breve inverno della formica: è vero che le stagioni ed i governi non sono più quelli di una volta!

Essedi

